

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI
DELLO SPETTACOLO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 MARZO 2004

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I N D I C E

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 15	* <i>FRANCESCONI</i>	Pag. 4, 7, 10
ACCIARINI (<i>DS-U</i>)	8	* <i>GENTILE</i>	11
BRIGNONE (<i>LP</i>)	9	<i>RAMPAZZO</i>	14
MONTICONE (<i>Mar-DL-U</i>)	7	* <i>VACCHINO</i>	6
* <i>TESSITORE (DS-U)</i>	8	<i>VERGNANO</i>	13
TOGNI (<i>Misto-RC</i>)	9		

N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Intervengono, per l'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS), il presidente dottor Alberto Francesconi, i vice presidenti dottor Enzo Gentile, dottor Paolo Protti, dottor Gastone Rampazzo, dottor Walter Vacchino e dottor Walter Vergnano, nonché il dirigente dell'Ufficio rapporti con le regioni dottor Antonio Di Lascio e il consulente della Presidenza dottor Lorenzo Scarpellini.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo, sospesa nella seduta del 18 marzo scorso.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS) che saluto e ringrazio per la loro presenza.

Abbiamo avuto modo di ascoltare le lamentele del settore e stiamo toccando con mano i problemi insiti nel mondo dello spettacolo. La ragione di questa nostra indagine scaturisce da un'audizione – tenutasi in sede di Ufficio di presidenza e richiesta da alcuni colleghi della Commissione – di responsabili di alcuni teatri lirici che ci ha convinto dell'utilità di svolgere in tempi ristretti un'indagine conoscitiva specifica tesa ad accertare le esigenze e i problemi del settore.

Indubbiamente le risorse finanziarie non si possono espandere ogni anno, come sarebbe auspicabile specie per un settore così importante e nevralgico per la cultura del Paese. Purtroppo, le risorse disponibili sono quelle che sono e quindi noi vorremmo essere di ausilio al Governo per metterlo in condizione di compiere scelte oculate. Ci chiediamo, in primo luogo, se sia preferibile continuare a spalmare «a pioggia» le poche risorse esistenti (o le tante, a seconda dei casi), oppure se non sia più opportuno privilegiare settori specifici, puntando alle eccellenze e ad evitare gli sprechi.

Abbiamo notizia di alcuni consigli di amministrazione che stanno gonfiando gli stipendi del personale, piuttosto che spendere per le esigenze degli enti teatrali. In tal senso è mia intenzione audire la Corte dei conti per verificare le modalità con cui sono effettivamente gestite le risorse dello Stato, atteso che sulle stesse si deve rispondere ai cittadini.

Voi siete i massimi esponenti del settore, vi chiediamo quindi di fornirci indicazioni in merito. Intendiamo capire lo stato dell'arte e che cosa

sia possibile definire a livello legislativo per non rimanere fermi alla situazione attuale.

A questo punto cedo senz'altro la parola al presidente Francesconi.

FRANCESCONI. Desidero innanzitutto ringraziare il Presidente e i membri della Commissione che hanno voluto partecipare a questo incontro.

Molte delle questioni che intendevo sottolineare sono state già anticipate dal Presidente nella sua introduzione. Per quanto ci riguarda abbiamo ripetuto più volte che l'iniziativa «Vertenza dello spettacolo», non rappresentava e non rappresenta assolutamente una vertenza «contro», bensì a favore del settore per il quale intendiamo operare in collaborazione con le istituzioni, Parlamento, Governo ed enti locali che, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, sono coinvolti in questa vicenda, sia pure, dal nostro punto di vista, nell'ambito della legislazione concorrente; ed è proprio in questa cornice che noi vediamo l'apporto che le Regioni e lo Stato possono fornire. Infatti, non è possibile immaginare la parcellizzazione dello spettacolo sul territorio nazionale, soprattutto sotto il profilo finanziario, supponendo di poter suddividere le risorse per 20 Regioni. In questo modo non andremmo da nessuna parte!

La problematica che abbiamo posto all'attenzione dei nostri interlocutori istituzionali poggia sul presupposto che lo spettacolo rappresenta un momento centrale e strategico dell'attività politica e sociale dello Stato, un assunto che non credo si possa non condividere, non fosse altro perché il settore che noi rappresentiamo affonda le sue radici nella storia del Paese. In Italia sono nati il melodramma, l'orchestra grossa, la danza. In queste, ma anche in altre discipline dello spettacolo l'Italia ha raggiunto in questo secolo punti di eccellenza che l'hanno posta all'attenzione di tutto il mondo. Certamente siamo più conosciuti all'estero per il Colosseo, la Traviata, Fellini o Visconti, che per altri aspetti ed è quindi indubbio che lo spettacolo debba godere di un trattamento di riguardo da parte delle istituzioni.

Conveniamo sulla necessità di operare una ricognizione all'interno del mondo dello spettacolo, noi stessi la stiamo effettuando nell'ambito delle nostre associazioni e delle nostre attività, tanto che abbiamo finalmente ottenuto dal Governo l'istituzione di un tavolo di concertazione, che si è riunito per la prima volta la scorsa settimana alla presenza dei ministri Urbani e La Loggia, dell'assessore alla cultura della Regione Lazio, Luigi Ciaramelletti, delegato a partecipare a quell'incontro in rappresentanza anche degli altri assessori alla cultura.

Abbiamo già iniziato ad affrontare il problema della riforma del Fondo unico per lo spettacolo (FUS). Riteniamo che il FUS, istituito nel 1985 (da quella data sono ormai trascorsi 19 anni), debba essere riformato, considerato che in questo lungo periodo di tempo sono avvenute molte cose e che molto è cambiato nel nostro settore, ma anche più genericamente nel mondo. Riteniamo quindi che sia giunto il momento di procedere ad una revisione complessiva e ad un aggiornamento di tale Fondo.

Certo è – lo abbiamo rilevato anche in altre occasioni in questa stessa Commissione – che il FUS, che nel 1985 poteva contare su 700 miliardi di vecchie lire, a 19 anni di distanza, dispone oggi di 500 milioni di euro, cioè su poco meno di 1.000 miliardi di vecchie lire. Risulta quindi evidente che, rispetto alle dotazioni del 1985, le risorse di cui usufruisce oggi risultano del tutto inadeguate. Se i finanziamenti destinati al FUS fossero stati aggiornati soltanto a partire dal calcolo del costo della vita e della svalutazione che si è avuta dal 1985, le risorse a disposizione avrebbero dovuto essere certamente maggiori.

Tuttavia, ripeto, in questo momento non stiamo ponendo solo una questione di soldi; il nostro intendimento è ragionare con le istituzioni per valutare come ottimizzare le risorse messe a disposizione dello spettacolo e per verificare altre forme di finanziamento che non siano solo quelle derivanti dal contributo diretto dello Stato; mi riferisco a forme di sgravi fiscali o a misure, come ad esempio il *tax shelter*, che consentano ai privati di partecipare alla vita di un teatro piuttosto che a quella di una fondazione di musica sinfonica, in termini più incisivi di quelli attuali.

Sul tavolo abbiamo quindi una serie di problematiche importanti e corpose alla cui soluzione vogliamo collaborare a fianco delle istituzioni, sostenendo l'attività di chi si batte per il settore dello spettacolo.

Una prima risposta all'iniziativa «Vertenza dello spettacolo» è venuta in questi giorni da parte del ministro Urbani, il quale si è battuto con forza in sede di Consiglio dei ministri affinché fosse adottato un decreto-legge che è stato poi approvato, anche se con alcune modificazioni, lo scorso 12 marzo. Se mi è permesso entrare nel dettaglio, mi risulta che a proposito di tale provvedimento vi sia stata anche qualche polemica. Come è noto tale decreto-legge prevede norme contro la pirateria piuttosto dure che riguardano anche la pirateria *on line*. Ora, non è mia intenzione entrare nel merito degli aspetti tecnici della questione, ma ritengo importante che si affermi un principio, quello della legalità, in base al quale tutto ciò che è illegale deve essere comunque colpito.

Saranno i tecnici del settore ad avanzare suggerimenti in proposito. In ogni caso, non possiamo più tollerare che ciò che non è lecito non sia perseguito. La pirateria crea al settore dello spettacolo, dalla musica al cinema, ad ogni sua forma, danni gravissimi che si ripercuotono sull'occupazione, sulla sana gestione delle nostre imprese e, complessivamente, sull'economia del nostro Paese. Ne consegue la necessità di intervenire con fermezza e chiarezza contro queste forme di illegalità. Non vorremmo fare la fine delle società di calcio, settore peraltro a noi molto vicino visto che il Ministero per i beni e le attività culturali è competente anche in materia di sport.

In sostanza, vorremmo essere tutelati dal punto di vista della certezza del diritto. Desidereremmo regole chiare e semplici ed uno Stato che fosse amico e non nemico. Ma, soprattutto, sarebbe per noi importante che le istituzioni riconoscessero la centralità del ruolo svolto dal mondo dello spettacolo al fine della crescita civile e culturale della collettività. Durante

l'incontro che si è tenuto presso il Ministero dei beni e delle attività culturali ho fatto presente ai ministri Urbani e La Loggia che sarebbe auspicabile che nel nostro Paese non ci fossero soltanto trasmissioni televisive quali «Grande fratello», «L'isola dei famosi » o «La talpa» – senza ovviamente nulla togliere a queste forme di intrattenimento – ma che ci fosse una politica culturale incentrata prevalentemente sulle forme tradizionali, considerata anche la forte concorrenza internazionale.

VACCHINO. Signor Presidente, a nome dell'Associazione nazionale esercenti cinema, desidero in primo luogo evidenziare l'esigenza della formazione dello spettatore.

Lo spettacolo in sala soffre della crescita del segmento «*home video*» e le indagini che stiamo svolgendo in collaborazione con l'Università «La Sapienza» di Roma mostrano un invecchiamento del pubblico, un problema che riguarda il settore cinematografico, ma che è estensibile a quello dello spettacolo dal vivo. Quindi, la prima istanza che sottoponiamo alla vostra attenzione riguarda la formazione dei nuovi spettatori che deve passare attraverso quella che definirei la scolarizzazione dello spettacolo come materia di insegnamento ai fini della crescita civile e culturale dei nostri giovani.

Un secondo tema trasversale attiene alla necessità di sostenere la qualità della produzione, aspetto che deve riguardare tutti i settori dello spettacolo ad iniziare dal cinema, anche al fine di ottimizzare le risorse pubbliche ad essi destinate. In proposito, il recente decreto legislativo sulla cinematografia introduce un nuovo sistema di valutazione per l'accesso ai finanziamenti pubblici, il cosiddetto «*reference system*», limitando il contributo pubblico al 50 per cento dei costi di produzione, con l'obbligo di reperire sul mercato la restante parte. Prima di tale riforma il contributo pubblico poteva arrivare fino a 4 milioni di euro per un film che magari produceva incassi per 100.000 o 200.000 euro, il che era ovviamente molto pesante per la collettività.

Va segnalato inoltre che nell'ultimo quinquennio le sale cinematografiche con una programmazione di qualità sono più che raddoppiate (passando da 200-250 a circa 550-600) attraverso il contributo ad esse destinato che ammonta ad appena 2,5 milioni di euro. Un simile contributo, quindi, è in grado di raddoppiare la tenuta delle sale sul territorio con effetto moltiplicatore per la produzione cinematografica italiana. Questo è l'esempio di un intervento di eccellenza. In ogni caso, in questo momento di ristrettezze economiche, anche rispetto ad eventuali ulteriori interventi – che ovviamente debbono tenere conto degli aspetti culturali, giacché le nuove risorse intellettuali, artistiche e via dicendo devono comunque potersi sviluppare – non si può prescindere da un controllo dall'ammontare del contributo richiesto. Ci poniamo quindi al di fuori di un'ottica assistenziale ed orientati a qualificare gli interventi affinché diventino produttivi.

Per quanto riguarda, infine, i rapporti tra Stato e Regioni, la nostra associazione è tra le prime a voler porre l'argomento da un punto di vista

sostanzialmente pragmatico. Mi riferisco ad esempio al rapporto tra Stato e Regioni per quanto riguarda la gestione del FUS e alle attuali conflittualità che andranno risolte in modo da realizzare una condivisione al livello centrale dei progetti che poi dovranno essere applicati in sede regionale.

In tal senso vorrei fare un esempio pratico che riguarda il settore cinematografico e, nello specifico, la disciplina relativa all'apertura delle sale cinematografiche e allo sviluppo armonico del sistema cinematografico, ovvero il futuro della sala cinematografica; in questo ambito l'attuale normativa prevede che fino a 1.800 posti la competenza in materia spetti alle Regioni, laddove al di sopra di tale soglia la competenza passa allo Stato. Il nostro auspicio in proposito è che si possano definire principi unitari nazionali, naturalmente condivisi, che nascano da una concertazione tra Stato, Regioni e categorie professionali, la cui applicazione sia successivamente demandata alle norme regionali. Immaginiamo, quindi, un unico tema di sviluppo armonico che segua la fotografia delle montagne e dei fiumi del nostro Paese. In proposito raccomando la creazione di tavoli comuni che evitino separazioni laddove già esistono difficoltà amministrative o di altro genere.

FRANCESCONI. Signor Presidente, ad integrazione del mio precedente intervento e, se mi è consentito, desidererei dare atto alle attività circensi della grande vitalità manifestata. Tengo a precisare, peraltro, che il mio riferimento a questo settore, che peraltro incide sul Fondo unico per lo spettacolo in misura veramente miserrima, non è dovuto al fatto che il senatore Togni è membro di questa Commissione, ma al desiderio di evidenziare quanto la creatività delle nostre imprese sia forte. Faccio presente che nell'ultimo Festival mondiale del circo che si è svolto a Montecarlo i primi tre premi sono stati assegnati ad artisti italiani. Questo credo sia motivo di grande orgoglio e vanto per le nostre attività circensi che dimostrano che anche con risorse molto esigue è possibile però ottenere molta visibilità. Si può immaginare che cosa accadrebbe se questo settore potesse godere di una più ampia disponibilità di fondi!

MONTICONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, vorrei rivolgere tre brevi domande ai nostri ospiti, ringraziandoli per le indicazioni assai interessanti che ci hanno fornito.

Il primo quesito riguarda la formazione dello spettatore. Poiché questa Commissione si occupa della scuola e quindi anche dei luoghi della formazione, vorrei chiedere ai rappresentanti dell'AGIS se hanno delle proposte, dei suggerimenti da darci in ordine ad un raccordo con la scuola ai fini della promozione dello spettacolo.

La seconda domanda concerne i progetti qualità. È stata chiarita, e mi pare naturale, la necessità dell'eccellenza, ma proprio in ordine alla formazione e all'attenzione allo spettatore, al di là del fatto che è evidentemente necessaria la qualità, gradirei ulteriori chiarimenti sul rapporto fra i poli di eccellenza e lo spettatore comune, ai fini della diffusione dello spettacolo.

La terza domanda è forse un po' impertinente. Nella «Vertenza dello spettacolo» c'è qualche problema di concorrenza tra le varie componenti del settore? Quali sono le convergenze più evidenti?

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare i nostri ospiti per il contributo offerto ai lavori di questa Commissione. Abbiamo iniziato la nostra indagine con l'intento di agire rapidamente ed è ovvio che la giornata di oggi sarà dedicata a temi di natura generale.

Mi interessa capire bene la posizione dei rappresentanti dell'AGIS sull'attuazione del Titolo V della Costituzione attraverso le leggi quadro. Nella documentazione che ci è stata fornita si fa esplicito riferimento alle leggi quadro statali, parlando, in un caso, di settori quali la danza e la musica e, in un altro, di spettacolo dal vivo in generale.

A vostro avviso è preferibile dotarsi di un'unica legge, oppure di una serie di leggi settoriali? Lo dico anche perché c'è un precedente che conoscete molto bene. Mi riferisco al fatto che nella scorsa legislatura si sono conclusi percorsi normativi in una delle due Camere, quindi esiste un lavoro già avviato su cui vorrei conoscere la vostra valutazione.

Assai interessante è poi il tema, da voi accennato, del rapporto Stato-regioni. L'individuazione delle funzioni di Stato, regione, provincia, comune, nell'ambito di principi di sussidiarietà, prossimità, efficacia ed adeguatezza, attraverso lo strumento della legge quadro, richiede scelte abbastanza forti. Infatti, la legge quadro, proprio per la sua natura, dovendo dettare la parte di principio non deve scendere nel dettaglio oltre una certa misura, in caso contrario invade l'area che la Costituzione (a mio avviso giustamente, giacché ho votato a favore della riforma del Titolo V) riserva alle regioni. Vi chiedo in proposito anche qualche esempio, perché quello dell'individuazione delle funzioni è un tema che stiamo dibattendo molto.

TESSITORE (*DS-U*). Premesso che le mie domande corrono il rischio di essere generiche perché siamo all'inizio della nostra indagine e quindi stiamo affrontando problemi di ordine generale, in via di prima approssimazione, anche per impostare metodologicamente il discorso che dovremo portare avanti, sarei curioso di ricevere, in base alla vostra esperienza, se non proprio una valutazione, almeno un'impressione su due punti importanti.

Si sa che l'indirizzo dello Stato negli anni passati è stato quello di andare verso la «privatizzazione», cioè di procedere tramite le fondazioni, che poi private lo sono fino ad un certo punto, considerato che una parte sostanziale del contributo resta statale. Quale tipo di risposta è stata data a questa scelta da parte del mondo privato?

Ho l'impressione – non so se fondata, perché in caso affermativo bisognerebbe forse rivedere l'impostazione generale – che l'intervento privato abbia acquisito più il carattere di sostegno della singola iniziativa e della singola manifestazione che non di progetti strutturali.

In secondo luogo, mi interessa molto il problema del rapporto Stato-regioni e dell'individuazione delle linee di convergenza di questi due soggetti. Nessuno mette in discussione la dimensione regionale, anche in senso forte. Sappiamo tutti che ci sono grandi teatri italiani che hanno una forte identità nella loro configurazione addirittura storica; l'elemento di forza è rappresentato dal contributo dato al circuito nazionale. Vi è dunque la necessità di trovare un punto di equilibrio affinché quest'esigenza sia tutelata anche nella nuova dimensione regionale.

Mi sembra di ricordare che qualche indagine – sia pur preoccupata del *marketing* – abbia usato un'immagine forse di gusto un po' necroforico (la «nicchia») per indicare le specificità di alcune grandi realtà dello spettacolo italiano. Sarebbe quindi a mio avviso importante che vi fosse un collegamento fra le varie «nicchie», se mi è consentito continuare ad utilizzare questa espressione.

TOGNI (*Misto-RC*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il presidente Francesconi per aver ricordato l'esperienza del circo italiano nell'ultimo festival delle attività circensi. A tale riguardo sottolineo come la riforma del Titolo V della Costituzione abbia determinato disagio nel mondo dello spettacolo ed in particolare nel settore circense, la cui attività è per definizione itinerante da una regione all'altra.

A mio avviso, è necessario che le varie associazioni operanti nel mondo dello spettacolo espongano, con specifiche memorie, i progetti che intenderebbero portare avanti qualora fossero effettivamente incrementate le disponibilità del FUS. Penso che il Fondo per lo spettacolo non vada visto solo come un fondo che consuma, ma anche come fondo che produce cultura e che genera indotto. Bisogna quindi individuare le progettualità per verificare come si intende procedere nei vari comparti.

Così pure presterei grande attenzione alla formazione che, come evidenziato dai nostri ospiti, rappresenta un elemento molto importante. Anche qui si potrebbe immaginare una forma di progettualità attraverso una relazione stretta fra il mondo dello spettacolo e gli istituti scolastici, favorendo nelle scuole elementari e medie un contatto diretto con gli artisti. Mi sembra un elemento molto importante anche al fine di sostituire ai miti televisivi del genere «Grande fratello», e via dicendo, contromiti che indirizzino i giovani verso la cultura.

BRIGNONE (*LP*). Signor Presidente, è noto a tutti che nel processo di riforme costituzionali si affacciano via via interrogativi che coinvolgono tutti noi a proposito del tema della legislazione concorrente.

Ovviamente non sfugge a tale problematica neppure il settore dello spettacolo, dal momento che alcune competenze verranno trasferite alle regioni o agli enti locali (giacché a loro volta le regioni possono delegare determinate funzioni agli enti locali) specie per quanto attiene non tanto alla tutela, che parrebbe spettare sempre allo Stato, quanto alla fruizione e alla valorizzazione delle attività culturali.

Pertanto, vorrei avere un chiarimento sui compiti specifici, nonché sull'adozione di nuovi criteri di riparto del Fondo unico per lo spettacolo.

Nel frattempo, si è parlato della necessità di reperire risorse ulteriori, ad esempio attraverso il ricorso al mecenatismo. Il mecenatismo in questo Paese non è sufficientemente sostenuto e portato ad intervenire e viene considerato come l'ultima risorsa cui fare ricorso per tutti i settori in difficoltà (dalla ricerca, allo spettacolo, alla tutela dei beni culturali). Al di là di questo aspetto, siamo tutti consapevoli che gli enti locali attualmente svolgono un ruolo importante, anche se non sufficientemente riconosciuto, nella distribuzione capillare dello spettacolo, soprattutto nelle realtà dove, a causa della scarsità di insediamenti abitativi, della ridotta consistenza numerica degli abitanti e dei centri urbani, il cinema e il teatro non potrebbero mai essere autosufficienti dal punto di vista economico. Non vi è nessun comune al di sotto dei 10-15.000 abitanti in cui una attività di questo genere possa risultare remunerativa ed io stesso, come amministratore locale, molto spesso mi sono prodigato affinché i cinema e i teatri sopravvivessero.

Mi chiedo allora se non riteniate che anche gli altri enti locali (non solo le regioni), protagonisti in questo sforzo culturale e talvolta anche nell'educazione dei giovani alla fruizione dello spettacolo, non debbano divenire partecipi di uno strumento legislativo che riesca a riequilibrare il disegno nel suo insieme, affidando allo Stato le competenze e la definizione dei principi generali ed assegnando risorse sulla base del principio di sussidiarietà.

FRANCESCONI. Signor Presidente, desidero rispondere solo ai quesiti posti in termini di formazione, lasciando ai miei colleghi la definizione di questioni più dettagliate riguardanti le modifiche del Titolo V della Costituzione e le privatizzazioni delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Per quanto riguarda l'aspetto formativo, l'AGIS si è dotata di un comparto Scuola che svolge la sua attività da circa quindici anni, soprattutto nell'ambito del cinema. Quest'ultimo costituisce il settore dove risulta più facile intervenire perché noleggiare o farsi dare una pellicola da un distributore per poi trasmetterla agli alunni delle scuole medie e secondarie superiori non è certo difficoltoso, del resto l'AGIS-Scuola, come d'altra parte l'AGIS e, più in generale, tutto il settore dello spettacolo, non usufruisce di grandi risorse, per cui questo è quanto può fare con i fondi a disposizione. Quest'anno, ad esempio, sono state proiettate pellicole cinematografiche a più di 40.000 alunni delle scuole medie e secondarie superiori. Tra l'altro l'AGIS-Scuola collabora con il Premio «David Donatello Scuola» che viene assegnato dagli studenti delle scuole medie e secondarie superiori ai film o agli interpreti di maggior gradimento. L'AGIS-Scuola ha inoltre istituito da anni il Premio «Leoncino d'oro» che viene conferito dagli studenti delle medesime scuole a Venezia in occasione della Mostra del cinema. Da qualche anno L'AGIS sta ampliando queste attività allargandole ai settori del teatro e della musica, di concerto con i provveditorati. L'AGIS, infatti, è articolata in varie sezioni territoriali che

coprono tutto il territorio nazionale. Possiamo dire di essere stati gli antesignani della *devolution* giacché il nostro fondatore, Italo Gemini, già nel 1946 intuì che per quanto riguarda lo spettacolo era necessario rapportarsi con il territorio dal momento che le nostre attività, che contano più di 200.000 lavoratori, sono sparse a macchia di leopardo. Non siamo infatti in possesso di un «Lingotto» – se mi si consente la definizione – dello spettacolo localizzato in un unico opificio, ma di tante sezioni che lavorano a contatto con il territorio.

Con riferimento alla formazione professionale, ricordo che l'anno scorso abbiamo firmato un protocollo di intesa con l'ATER-Formazione per un progetto diretto a dipendenti delle pubbliche amministrazioni e, soprattutto, degli enti locali ai quali è possibile che sia trasferita una parte delle competenze in materia di spettacolo. Ci siamo preoccupati di istituire tali corsi di formazione per far comprendere le necessità dello spettacolo e le caratteristiche peculiari del settore.

In conclusione, condivido il richiamo del senatore Togni alla progettualità. Forse ho omesso di dire che quando abbiamo lanciato la «Vertenza spettacolo» per sensibilizzare le istituzioni ad una maggiore attenzione nei confronti del mondo dello spettacolo, lo abbiamo fatto anche per ribaltare lo *slogan* «più soldi allo spettacolo» fino ad oggi ripetuto. Pur condividendo la necessità di risorse aggiuntive per questo settore, crediamo sia indispensabile, preliminarmente, la presentazione di un progetto condiviso e sostenibile; un progetto che comporti una crescita di posti di lavoro, di cultura e quindi anche di gettito per lo Stato. Non dimentichiamo che dei 500 milioni di euro che riceviamo dallo Stato ne vengono restituiti circa 350 sotto forma di tasse, IVA e occupazione. Non so se il senatore Togni abbia seguito i lavori della «Vertenza spettacolo» svolti al Centro Congressi Capranica; in tale occasione abbiamo ribadito più volte di voler proporre ai nostri interlocutori istituzionali un progetto per poi chiedere i contributi affinché possa essere tradotto in realtà.

GENTILE. Signor Presidente, desidero soffermarmi in particolare sulle difficoltà conseguenti al nuovo Titolo V della Costituzione. Al riguardo bisogna riconoscere che la nuova formulazione dell'articolo 117 pone gravi problemi anche al mondo dello spettacolo. Una volta chiarito che da quest'articolo deriva una competenza concorrente tra Stato e regioni, si tratta di stabilire in che cosa essa consista. Fino ad oggi un chiarimento su questo piano non è intervenuto perché risulta molto difficile il colloquio fra Stato e regioni sulle modalità di riparto delle competenze relative al FUS. Noi ci siamo permessi di individuare un criterio che dovrebbe deferire il sostegno finanziario dei singoli progetti ad un organismo nazionale composto in maniera paritetica da rappresentanti dello Stato, delle regioni, degli enti locali e delle categorie. Ciò consentirebbe di evitare la frantumazione del FUS, a cui farebbe inevitabilmente seguito la frantumazione dell'intero sistema dello spettacolo.

Quanto all'attuazione del Titolo V della Costituzione attraverso leggi quadro, siamo dell'avviso che tali leggi dovrebbero essere al massimo due e dettare i principi generali a cui le regioni dovrebbero ancorare la loro attività legislativa. Se questo è il punto di partenza, l'obiettivo è quello di arrivare alla riforma del sistema dello spettacolo.

Per fare ciò abbiamo bisogno di tempo, perché nel settore operano migliaia di piccole aziende che impiegano circa 200.000 dipendenti. Sarebbe necessario un periodo di moratoria di almeno cinque anni durante i quali ci si potrebbe preparare, con la ristrutturazione di tali aziende, a partecipare al nuovo sistema dello spettacolo.

Ciò comporta anche una diversa valutazione del FUS. È noto che oggi si corre il rischio di vedere annoverato il FUS fra i fondi rotativi dello Stato e non fra quelli di investimento. Noi chiediamo quindi chiarezza sulla natura del FUS e sull'indicizzazione annua degli incrementi, sia pur minimi, che ad esso devono essere accordati. Purtroppo dobbiamo notare che c'è un silenzio quasi assoluto fra lo Stato e le regioni e i pochi incontri realizzati hanno avuto luogo su nostra iniziativa.

Venendo alle domande poste dal senatore Monticone, vorrei sottolineare che quando si parla di formazione c'è sempre il rischio che qualcuno pensi all'indottrinamento. Non è il nostro caso. Noi da decenni ormai lavoriamo sul territorio, perché la caratteristica del mondo dello spettacolo è che tutto nasce nel territorio, con il territorio e per il territorio. Sapete quante recite vengono destinate ogni anno al mondo della scuola? Circa 5.000. Non si tratta di una cifra di poco conto.

In questo caso, però, come giustamente ha osservato il senatore Monticone, interviene la questione del rapporto tra qualità ed eccellenza. Ebbene, siamo dell'avviso che sino a quando tutto il mondo dello spettacolo sarà costretto ad operare in una situazione di precarietà assoluta non si potranno compiere sforzi ulteriori sul piano della qualità.

Per quanto riguarda la convergenza tra le varie categorie del settore, bisogna sottolineare che la «Vertenza dello spettacolo» è partita da un documento programmatico frutto di un gruppo di lavoro in cui tutte le componenti esistenti all'interno dell'AGIS hanno portato le loro idee. Si è arrivati alla conclusione di esso abbastanza rapidamente e credo che ciò sia molto significativo.

Quanto alla domanda posta dal senatore Brignone in ordine alle conseguenze del trasferimento delle competenze dallo Stato alle regioni, debbo dire che vorremmo anche noi dei chiarimenti. Siamo pronti ad affrontare il nuovo assetto istituzionale, non siamo antiregionalisti, come qualcuno afferma tutte le volte che esprimiamo preoccupazione su ciò che accadrà. Abbiamo bisogno, però, di principi su cui basare la nostra attività futura, chiunque sia il referente più immediato, anche perché, come notava il senatore, da sempre i nostri referenti più immediati sono stati gli enti locali. Ancora oggi decine di soggetti operanti nel mondo dello spettacolo che non hanno il cosiddetto riconoscimento dello Stato hanno come referenti soltanto gli enti locali.

Quanto al mecenatismo va detto che si tratta di un fenomeno che necessita di un maggiore sostegno considerato anche che una norma precisa che aveva detassato le liberalità non è stata più resa attuativa cosa che invece auspichiamo avvenga al più presto. Vorremmo capire, sempre a tale riguardo, in che modo dovrebbe operare la Arcus Spa.

Offriamo anche un altro tipo di suggerimento. Come è noto le fondazioni bancarie godono di cospicue risorse finanziarie che ancora non hanno ben capito come impiegare. In tal senso credo che risulterebbe utile definire degli accordi di programma finalizzati all'utilizzazione di tali risorse anche in questa direzione, favorendo quindi la possibilità di entrare nel mondo della scuola. Vorrei segnalare che l'Accademia nazionale d'arte drammatica in questi giorni sta attivando una serie di *master* di preparazione per interventi del teatro nella scuola. Sarebbe interessante replicare questa esperienza anche per quanto riguarda il settore delle attività musicali contribuendo così ulteriormente all'elevazione culturale del nostro Paese.

VERGNANO. Signor Presidente, intervengo sulla questione della privatizzazione degli enti lirici. In questo momento mi sembra che vi sia la tendenza a considerare un fallimento l'esperienza della trasformazione in fondazioni di questi enti ad opera del decreto legislativo n. 367 del 1996. Tale decreto, nato, come sappiamo, da uno studio straordinario ed innovativo in campo internazionale dell'università Bocconi, aveva al suo interno novità veramente fondamentali.

Chi, come me, ha avuto la fortuna di gestire la fase di trasformazione da ente lirico a fondazione di diritto privato, ha potuto entrare in contatto con il mondo circostante gli enti lirici, mi riferisco a quello rappresentato dall'imprenditoria privata, dalle banche, dall'industria, dal sistema economico e finanziario locale, creando per la prima volta un rapporto fra il teatro lirico e questo sistema, ricevendo un'attenzione veramente forte.

Abbiamo chiesto ai soggetti interessati di partecipare ad un progetto innovativo per i teatri, cioè di diventare attori nel processo di trasformazione e non di intervenire semplicemente per finanziare una singola attività. Questa era la forza insita nel decreto legislativo poc'anzi citato.

L'impianto è crollato quando le risorse, da aggiuntive rispetto all'intervento fondamentale dello Stato, delle regioni e dei comuni, sono diventate sostitutive. Infatti, mentre si può chiedere la partecipazione dei privati per migliorare il livello qualitativo o quantitativo della produzione di un teatro lirico, anche in momenti difficili della congiuntura economica, è assolutamente impossibile trovare un privato interessato a coprire un disavanzo o a pagare gli stipendi dei nostri dipendenti. In altre parole, se non c'è il supporto indispensabile e fondamentale costituito dal contributo pubblico non si mette in moto il meccanismo virtuoso per cui il privato interviene per migliorare la qualità o la quantità della produzione.

Inoltre, il decreto legislativo n. 367 non ha saputo ripensare con coraggio al contratto nazionale dei lavoratori dei teatri lirici, aspetto che ritengo invece indispensabile. Si tratta di macchine straordinarie, che però

hanno un contratto che non risponde più né alle esigenze dei lavoratori (perché non produce occupazione), né a quelle del mondo del teatro. Se si vogliono mantenere in vita i teatri lirici senza un ripensamento del contratto nazionale ci si avvia, quindi, verso un futuro in cui le fondazioni liriche saranno costrette a chiedere più risorse per pagare le retribuzioni.

Quanto al mecenatismo, l'unico rilievo che intendo fare è che esso va pensato non solo per le persone giuridiche, ma anche per quelle fisiche. Ricordo ai membri della Commissione che nella realtà anglosassone la maggior parte delle risorse destinate ai teatri e ai musei non deriva dalle imprese, bensì dai privati. La partecipazione singola dei cittadini alla vita di un determinato teatro o museo è fondamentale per il mantenimento in vita della struttura. Tra l'altro, se gestito positivamente, ciò consentirebbe anche di creare un rapporto più diretto e coinvolgente con il pubblico. In tal caso, infatti, esso non avrebbe solo la funzione di pagare il biglietto, ma si sentirebbe parte del museo o del teatro stesso. Si instaurerebbe, in sostanza, un legame che potrebbe avere potenzialità molto importanti.

In conclusione, il mecenatismo e la detassazione anche per le persone fisiche, e non solo per quelle giuridiche, potrebbero rappresentare uno strumento (insieme ad altri indispensabili, come il ripensamento del contratto collettivo nazionale di lavoro), utile a rinnovare un settore che credo rappresenti ancora un'eccellenza del sistema culturale italiano, quale è appunto quello delle fondazioni liriche.

RAMPAZZO. Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione, sono presidente dell'Associazione nazionale esercenti spettacoli viaggianti e parchi (ANESV), la più antica e rappresentativa organizzazione di categoria dello spettacolo viaggiante itinerante, dei *luna-park* e dei parchi permanenti di divertimento. Il settore è composto da circa 5.000 imprese che svolgono in genere attività itinerante, nonché da 150 parchi di divertimento classificabili in tematici, acquatici, faunistici e naturalistici (Gardaland, Mirabilandia e così via).

Il settore che rappresento è costituito da imprenditori che non hanno da chiedere molto allo Stato centrale; certamente non sussidi, bensì il riconoscimento della professionalità di coloro che vi operano. Per oltre 60 anni questa attività è stata soggetta ad autorizzazione ministeriale rilasciata a coloro che potessero documentare il possesso di adeguati requisiti di professionalità. Poi, dal 1998, il settore è stato liberalizzato, vale a dire lasciato all'iniziativa dei singoli. Ognuno di noi può acquistare una ruota panoramica e portare il pubblico a 100 metri di altezza; poi smontarla, rimontarla e gestirla senza essere soggetto a controlli di professionalità.

Oggi le giostre sono sicure solo per la grande capacità di coloro che le gestiscono, ma trovo assurdo che in Italia non sia necessario dimostrare il possesso dei requisiti di professionalità per gestire attrazioni di grande spettacolarità il cui esercizio necessita di specifiche competenze.

Attualmente riteniamo indispensabile, nell'interesse di tutti, la creazione di un elenco delle imprese che svolgono queste attività, gestito dal competente ufficio del Ministero per i beni e le attività culturali. In

tal modo l'amministrazione potrà erogare le provvidenze destinate al settore con piena conoscenza dei soggetti beneficiari sotto i profili amministrativi, fiscali e previdenziali.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'AGIS e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

